

Il Mattino

- 1 La scuola – [La voglia di tornare batte il rischio assenteismo](#)
2 Piccola Industria Confindustria – [Il leader è Monteforte](#)
3 Il piano – [In tre anni 94 miliardi](#)
4 Covid19 – [Risale la curva dei contagi: pronto il piano pandemico](#)
5 [L'Italia sarà più arancione, linea dura sulla movida](#)
6 [Così la Campania ha superato il cento per cento delle dosi](#)
9 Art Soul – [Pietrelcina incubatore di bellezza](#)

La Repubblica

- 7 Casavola: ["I miei 90 anni tra libri e idee"](#)

Corriere della Sera

- 10 Il progetto – [Prendi la tesi di laurea e raccontala](#)

Il Sole 24 Ore

- 11 Lo studio – [L'immunità contro il virus dura 8 mesi](#)

Il Fatto Quotidiano

- 12 [Il vaccino globale in 8 mosse](#)

Il Foglio

- 14 ["Ecco a che punto siamo con la sperimentazione del vaccino italiano"](#)
15 [Scienza e lockdown](#)

WEB MAGAZINE

Scuola24-IlSole24Ore

[Prorogata la scadenza dei premi di laurea del Comitato Leonardo](#)

Roars

[Fondazione Agnelli: studenti e insegnanti a scuola luglio e agosto](#)

Ansa

[Scuola: manifestazione studenti davanti a Miur e prefettura](#)

LaStampa

[Coronavirus, l'11 gennaio 2020 il primo annuncio in Cina: un anno dopo sono 90 milioni i contagi nel mondo](#)

LaVoce

[Anche nelle università italiane la Dad è qui per restare](#)

HelpConsumatori

[Costi delle università, l'analisi di Federconsumatori nell'anno del Covid](#)

IlGiorno

[Brexit, a rischio gli scambi fra le università](#)

La voglia di tornare in aula batte il rischio assenteismo

LA SCUOLA

Antonio N. Colangelo

Ripresa a gonfie vele per gli istituti comprensivi cittadini, tornati a riaprire i battenti dopo due mesi di didattica a distanza e capaci di registrare un tasso di adesione andato oltre le più rosee aspettative, soprattutto se paragonato alla falsa partenza di novembre. Nonostante i timori derivanti dalla curva epidemiologica, unitamente al sentore di un consistente assenteismo presso la scuola dell'infanzia, la partecipazione degli alunni beneventani si è rivelata più che soddisfacente, come certificato dai numeri: il primo giorno di scuola va in archivio attestandosi mediamente sul 60% delle presenze presso le materne e circa il 90% nelle prime due classi elementari, triplicando così le percentuali di due mesi fa, quando appena il 30% degli alunni beneventani rientrò in aula alla riapertura delle scuole.

A certificare l'incoraggiante ripresa, confermando il generale clima di fiducia che aleggiava alla vigilia, anche le statistiche relative al servizio mensa. Nella giornata di ieri, infatti, risultano erogati 507 pasti, contro i 205 di novembre. Discorso pressoché identico in provincia, dove il tasso di assenteismo si è rivelato piuttosto contenuto.

L'ASSESSORA

«Il bilancio del nuovo, primo giorno di scuola è da ritenersi decisamente confortante e autorizza a essere fiduciosi in prospettiva» - dice l'assessora all'istruzione Rossella Del Prete - Le sensazioni nel periodo ante-

ELEMENTARI, PRESENTE IL 90% DEGLI ALUNNI: 507 I PASTI EROGATI I SINDACATI: «IN PREFETTURA VERTICE COSTRUTTIVO»

cedente alla riapertura, d'altronde, erano positive ed è stato spazzato via anche il timore di una partenza a rilento presso le materne. Adesso non resta che incrociare le dita e sperare che la curva contagio non aumenti».

IL CONFRONTO

Clima disteso anche in ottica riapertura di medie e superiori, al momento prevista rispettivamente per il 18 e il 25 gennaio, salvo differenti ordinanze regionali dettate dalla crisi virale. Ieri pomeriggio, difatti, si è tenuta una riunione a Palazzo del Governo tra il prefetto Francesco Antonio Cappetta, il provveditore Vito Alfonso e i sindacati scolastici, il cui esito finale ha lasciato i presenti soddisfatti e ottimisti in vista di una eventuale ripresa generale. La conferma, come annunciato la settimana scorsa, che Benevento sarà l'unica provincia campana in cui non ci sarà alcuno sfasamento degli orari di ingresso e uscita, la gestione della componente didattica demandata esclusiva-



LA RIPRESA Ieri i primi rientri

mente ai dirigenti e un rassicurante piano trasporti per la mobilità extraurbana, i temi principali di un meeting definito tanto proficuo quanto incoraggiante dagli esponenti delle sigle sindacali. «Ringraziamo il prefetto per la sensibilità dimostrata nei nostri confronti e per la celerità con cui ha convocato un incontro tra le parti» - dice Amleto De Nigris, segretario regionale della Uil - «Nutrivamo qualche perplessità in merito alle modalità del rientro, interamente fugate dall'esito di una riunione in cui è stato rimarcato che l'aspetto didattico resterà di competenza dei dirigenti, per cui non possiamo che ritenerci soddisfatti». «Il piano prefettizio ci convince pienamente sotto il profilo organiza-

zativo e siamo fiduciosi in ottica futura» - dice Evelina Viele, segretaria generale Flc Cgil - «L'incontro ha gettato le basi per una lungimirante azione sinergica e rimossa qualsiasi parvenza di contrasto di competenze». Al termine del summit anche il prefetto si è espresso favorevolmente. «Abbiamo illustrato - dice Cappetta - alle singole sindacati i contenuti del piano adottato il 22 dicembre che il provveditore ha inviato a ogni istituto. L'elemento di maggior soddisfazione è stato l'aver evitato lo sfasamento degli orari di ingresso e uscita che avrebbe rischiato di compromettere l'organizzazione interna, gestita direttamente dai dirigenti. Per il piano trasporti, attendiamo il verdetto della Regione». L'ok regionale al piano mobilità messo a punto dalla Prefettura in collaborazione con l'Unisannio, dovrebbe arrivare in settimana, al termine di una accurata valutazione dei costi relativi al raddoppio del numero di corse. Stamattina, intanto, il prefetto incontrerà anche una rappresentanza dei dirigenti scolastici per fare il punto della situazione in vista della ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccola Industria, il leader è Monteforte «Saremo i motori del cambiamento»

LE IMPRESE

Marco Borrillo

Sarà Claudio Monteforte, imprenditore sannita classe 1969, a trainare le future strategie di sviluppo della Piccola Industria di Confindustria Benevento. Ieri, infatti, è stato eletto presidente del gruppo dall'assemblea (alla quale aderiscono tutte le imprese iscritte all'Unione degli industriali sanniti e che hanno fino a venti dipendenti), riunitasi per il rinnovo dei vertici che guideranno le piccole imprese fino al 2025. Monteforte, dunque, succederà a Pasquale Lampugnale, adesso leader regionale della Piccola industria, che però farà parte di diritto del gruppo provinciale nelle vesti di past president. A Monteforte il compito di proseguire il cammino nel solco tracciato dallo stesso Lampugnale, potendo contare anche sul supporto del numero uno nazionale del gruppo Carlo Robiglio, in collegamento ieri con l'assemblea, per il quale «Innovazione, digitalizzazione, competenze e cultura d'impresa sono i pilastri che tengono salde le nostre pmi. Bisogna mettersi in discussione, cambiando la testa e il cuore per fare quel salto, culturale prima che dimensionale, che permette di far entrare il nuovo senza smarrire la propria identità».

GLI OBIETTIVI

«Il Sannio - ha esordito Monteforte - è caratterizzato dalla presenza di oltre il 98% di piccole e medie imprese attive in tutti i settori merceologici e che occupano oltre l'80% dell'intera for-



LA GUIDA Claudio Monteforte

za lavoro. Le direttive di sviluppo che intendo portare avanti, affiancato dalla mia squadra, sono digitalizzazione, innovazione, energia e cultura d'impresa. Dobbiamo recuperare su tutti questi aspetti lottando in prima linea per non restare indietro. Per esempio la cultura d'impresa è fondamentale. Avvicineremo le aziende e le guideremo verso le rispettive categorie di appartenenza, supporto prezioso in particolare in questa fase. Saremo motori del cambiamento», assicura. Uno dei passaggi chiave del suo prossimo mandato sarà favorire il passaggio verso il Green New Deal, «cercando condizioni per il rispetto dei parametri da raggiungere entro il

**SARÀ IL SUCCESSORE
DI LAMPUGNALE, ORA
PRESIDENTE REGIONALE
DEFINITA LA SQUADRA
CHE LO SUPPORTERA
FINO AL 2025**

2050 - aggiunge -. L'ambiente è un settore delicato, dove è necessario l'impegno di tutti». La presenza di Monteforte ai vertici del gruppo sarà anche una voce ancora più autorevole che si alzerà dal Fortore, dato che vive a San Giorgio la Molara, «dove ho deciso di seguire il cuore - evidenzia -. È un territorio dove a volte gli investimenti fatti appaiono sbagliati ma sono spesso dettati dai sentimenti, che danno loro valore. Già per fare impresa di questi tempi ci vuole coraggio e farlo nei nostri territori è un'impresa nell'impresa. Ma abbiamo anche una tempra che ci sostiene e che ci dà involontariamente una marcia in più».

Monteforte, amministratore delegato, cofondatore e socio azionista dell'azienda Idnamic Italia srl con sede legale e operativa a Pietrelcina, guiderà quindi la Piccola Industria in scia con la presidenza di Oreste Vigorito, già designato presidente e successore del leader uscente Filippo Liverini. Entrambi, ieri, hanno accolto la designazione, con lo stesso Vigorito che ha manifestato l'apprezzamento per il lavoro messo in campo e incoraggiato ad andare avanti con tenacia e convinzione per poter essere promotori e protagonisti delle trasformazioni in atto, nonché portatori di benessere e sviluppo del sistema delle piccole e medie imprese e del territorio. Nella squadra di presidenza del gruppo 2021-2025, dunque, oltre al presidente Monteforte, figureranno la vicepresidente Letizia Rillo e i consiglieri Giovanni Caturano, Fulvio De Toma, Antonio Errico, Ioanna Mitracos, Mario Rosa e Giorgio Vergona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIGITALIZZAZIONE

1

Assunzioni Pa
500 milioni
di fondi in meno

Uno dei capitoli "limati" è quello che riguarda la modernizzazione della pubblica amministrazione, inserito all'interno del macro tema della digitalizzazione. Dentro la modernizzazione della Pa c'è anche il «reclutamento del capitale umano», ossia le assunzioni straordinarie per inserire all'interno dei ranghi dello Stato personale con competenze digitali. Nelle vecchie bozze poteva contare su 2,5 miliardi. Nella versione finale del testo è sceso a 2 miliardi, perdendo 500 milioni. Sale invece lo stanziamento per la banda larga (5,39 miliardi, due in più di prima).

2

RIVOLUZIONE VERDE

Superbonus 110%
e edifici pubblici
"sostenibili"

La rivoluzione verde è il principale capitolo del Recovery plan, come richiesto dalle regole europee per l'accesso ai fondi. La parte del leone la gioca l'efficienza energetica degli edifici, sia pubblici che privati. Ai primi vengono destinati quasi 17 miliardi di euro, mentre per i secondi lo stanziamento complessivo è di 25,44 miliardi. Il principale strumento per raggiungere l'obiettivo resta il superbonus del 110% che ottiene uno stanziamento aggiuntivo di 3 miliardi. Altro capitolo "pesante" è il trasporto locale green che comprende il rinnovo del parco autobus, e che vale 16,7 miliardi.

3

INFRASTRUTTURE

L'Alta velocità
ottiene altri
4,5 miliardi

Uno dei capitoli alle quali il ministero dell'Economia ha messo maggiormente mano è quello delle infrastrutture. I progetti sono stati aumentati, anche perché sono quelli che più incidono sulla crescita economica. L'Alta velocità di rete e la manutenzione stradale, per esempio, sono passate da un totale di 23,7 miliardi fino a 28,3 miliardi, 4,6 in più. Qualche fondo in meno (-380 milioni) per la messa in sicurezza e il monitoraggio digitale di strade, viadotti e ponti. Per gli altri interventi su porti, infrastrutture e reti Ten-T sono stati stanziati in tutto 3,24 miliardi di euro.

I numeri del piano

In 3 anni 94 miliardi sono 310 coi fondi Ue

► Nel testo finale di Gualtieri più soldi a sanità e agricoltura oltre agli effetti degli investimenti su giovani e Mezzogiorno

IL FOCUS

ROMA Aumenta ancora la dotazione del Recovery plan. L'ultima bozza a cui hanno lavorato ieri Roberto Gualtieri, Giuseppe Provenzano e Vincenzo Amendola fa lievitare l'impiego delle risorse oltre quota 223 miliardi (310 con i fondi di coesione). Per Turismo e cultura 4,0 il totale è salito di 4 miliardi a quota 8. E ad allargare l'ammontare ha contribuito l'ulteriore arrotondamento in agricoltura. Delle sei missioni del Next Generation Eu, la seconda

("Rivoluzione verde e transizione ecologica") è incrementata a un totale di 67,5 miliardi, di cui impresa verde ed economia (5,2 miliardi) con un'aggiunta di 1,6 miliardi. La filiera agricola avrà 2,97 miliardi e 1 miliardo per la forestazione più 2,3 miliardi per infrastrutture di forestazione. Il primo capitolo del documento (171 pagine) è dedicato all'esposizione delle linee strategiche e finalità del piano (riforme, investimenti, impatti economici). Gualtieri ha introdotto oltre all'impatto green chiesto dalla Ue su ogni progetto, altri tre impatti specifici:

di genere (in tutte le missioni e componenti), territoriali con una enfasi speciale al Mezzogiorno, generazionali. La Sanità cuba 19,7 miliardi di cui per l'innovazione e assistenza sanitaria circa 10 miliardi. Per Istruzione e ricerca stanziano 28,5 miliardi, di cui 9 miliardi per l'accesso all'istruzione e la riduzione dei divari territoriali: c'è un rafforzamento degli interventi sulla ricerca per tutti i miliardi. Infine per gli edifici scolastici ci sono 6,4 miliardi.

Andrea Bassi
Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Recovery Plan italiano

Destinazione delle risorse ipotizzata nella nuova bozza in discussione*



ISTRUZIONE

4

Finanziati
alloggi, borse
e tempo pieno

a novità dell'ultima ora è la nascita di un «Fondo tempo-scuola con potenziamento attività tecnologiche e culturali per tutti gli ordini». Uno stanziamento di 630 milioni per tenere le scuole aperte più a lungo. C'è poi un miliardo per gli alloggi agli studenti (investimenti, non sussidi), mentre sarebbero stati eliminati gli 890 milioni per borse di studio ed esenzione dalle tasse. Al potenziamento della didattica, alle materie Stem e al multilinguismo, vanno 3,94 miliardi. Un miliardo al Fondo per l'edilizia e le infrastrutture di ricerca. Per la riforma degli Istituti stanziati 1,5 miliardi.

COESIONE SOCIALE

5

Piano asili-nido
stanziati
3,6 miliardi

Per aiutare le donne viene rafforzato lo stanziamento per i nuovi asili nido. Il totale passa da 2,41 miliardi a 3,6. In Italia oggi ci sono 335 mila nidi, di cui metà pubblici, con un tasso di copertura della fascia da 0 a 3 anni pari al 24,7% (Campania 10%). Quel tasso dovrebbe raggiungere il 33% secondo la raccomandazione Ue per il 2010. Nello stesso capitolo ci sono anche i fondi per le politiche attive del lavoro (3 miliardi di euro) ed è spuntato uno stanziamento di 600 milioni di euro per l'apprendistato dual, un contratto che prevede la concomitanza di istruzione e formazione professionale.

SALUTE

6

Telemedicina
e nuovi ospedali
spinta alla sanità

La salute, il capitolo attorno al quale si sono concentrate le polemiche politiche, ha ottenuto un rafforzamento dei fondi. Le bozze presentate a dicembre avevano riservato uno stanziamento di 9 miliardi ai quali, tuttavia, andavano sommati i 5,5 miliardi previsti per la modernizzazione e la costruzione di nuovi ospedali. Insomma, si partiva comunque da circa 15 miliardi, ai quali sono stati aggiunti altri 4 miliardi. Il programma che attrae la maggior parte dei fondi è il potenziamento dell'assistenza sanitaria e la rete territoriale (5,74 miliardi). C'è anche la telemedicina con la casa come primo luogo di cura (980 milioni).

La lotta al Covid 19

Risale la curva dei contagi pronto il piano pandemico: scegliere i malati da curare

► L'ultima settimana fa registrare una nuova impennata. Il ministero corre ai ripari

► Garanzie sulle forniture e posti letto:
ecco chi assistere se mancano i respiratori

IL BILANCIO

Ettore Mautone

Sale di qualche decimo la temperatura del virus in Campania: non è ancora una febbre come in molte regioni d'Italia, ma i segnali che arrivano dai termometri dell'epidemia non promettono nulla di buono. Anche ieri in Campania a fronte dei pochi tamponi effettuati è vero che si registrano meno casi rispetto al giorno prima (1.021 contro i 1.253 di domenica) ma la percentuale di positivi, dopo molti giorni di stagnazione, è tornata a superare la soglia del 10 per cento (10,5), spia che solo per altre due volte si è accesa in questo inizio d'anno. Anche l'indice di infettività Rt sembra destinato a superare il valore 1 (da cui la curva di crescita diventa esponenziale). Condizioni, se confermate nei prossimi giorni, che potrebbero minare la permanenza di area gialla e propendere anche in Campania per un transito in arancione. Per capirne di più, allargando lo sguardo al trend delle ultime settimane, ci accorgiamo inequivocabilmente che, dopo una certa

stabilità, gli indicatori sono in crescita sebbene con profili più piatti rispetto a quelli che si delineano nelle altre regioni dello Stivale. Considerazioni che devono spingere tutti alla massima prudenza.

L'EPIDEMIA

L'epidemia non è certo alle nostre spalle: distanziamento, mascherine e curata e frequente igiene delle mani restano per ora le principali armi da imbracciare contro il virus. La campagna vaccinale è solo all'inizio e andrà avanti ancora per molti mesi. Le persone già sottoposte alla prima dose di antiodito sono infatti solo 69 mila pescate tra le categorie prioritarie ma rappresentano solo l'1,9 per cento della popolazione campana, circa un ab-

te ogni 84. I dati dei contagi e le medie dei nuovi casi nell'ultimo mese sono abbastanza significativi: nell'ultima settimana si sono registrati in Campania 1.050 nuovi casi in media al giorno a fronte di 898 contagi contattati una settimana fa e 795 di fine dicembre. Anche i posti letto occupati dopo una lunga e lenta discesa, sono tornati a crescere. Contando solo quelli di area critica abbiamo oggi 109 unità di terapia intensiva piene che erano 98 una settimana fa, 95 due settimane fa e 134 quattro settimane prima. Meno significativo il dato dei decessi che seguono con una latenza, di almeno due settimane, il profilo dei contagi. Oggi abbiamo una media di 31 morti al giorno, erano 32 una settimana fa, 16 due settimane fa e 46 quat-

tro settimane fa. Da tenere d'occhio infine l'aumento dei sospetti nell'area accettazione del pronto soccorso. Ieri al Cardarelli, dopo settimane di calma piatta, c'erano ben 16 malati da sottoporre al tampone con i sintomatici tipici dell'infezione.

LE ALTRE REGIONI

Se si va a guardare cosa sta accadendo nelle altre regioni si comprende chiaramente che in Italia il virus ha ripreso a circolare e che l'incertezza è solo nella definizione tra terza ondata o ripresa della seconda. Il dato di fatto è che l'epidemia è di nuovo in crescita. Questa settimana abbiamo avuto infatti una media di circa 17.200 casi al giorno; erano 15.400 una settimana fa; 13.600 due settimane fa e 16.400 quat-

tro settimane fa. I decessi? Questa settimana sono stati 489 al giorno di media, erano 487 sette giorni fa, 447 nei 15 giorni precedenti e 636 un mese addietro ma sappiamo che il numero dei decessi segue l'evoluzione dell'epidemia con un ritardo di qualche settimana. Le terapie intensive? Quelle occupate oggi sono 2.642, erano 2.583 una settimana fa, 2.580 due settimane fa e 3.158 quattro settimane fa. Infine gli attualmente positivi, che il 30 dicembre erano circa 564 mila, ora sono quasi 580 mila.

LA STRATEGIA

Di fronte a questo quadro ecco che il ministero della Salute mette in campo il nuovo Piano Pandemico 2021-23. I punti salienti: garantire la fornitura di mascherine e camicie, mobilitare il sistema per aumentare in poco tempo i posti letto in terapia intensiva, elaborare la catena di comando e provvedere a piattaforme «per il rapido sviluppo di farmaci antivirali antinfluenzali e vaccini pandemici». Ma anche scegliere chi curare se mancano le risorse.

«Le lezioni apprese», si legge nella nozza, sono utili «per la messa a punto di piani pandemici influenzali e in prospettiva in risposta ad altri patogeni capaci di causare epidemie/pandemie». Oltre 79 mila vittime dall'inizio del contagio è il terribile prezzo pagato e il nuovo piano indica le azioni da mettere in campo per evitare che il disastro si ripeta. Tra misure indicate: «garantire la disponibilità di forniture annuali di vaccino contro l'influen-

za stagionale da fonti nazionali o internazionali». La bozza affronta anche un aspetto doloroso: chi assistere se mancano respiratori e posti in terapia intensiva. Gli operatori sanitari sono «sempre obbligati, anche durante la crisi, a fornire le cure migliori, più appropriate, ragionevolmente possibili. Tuttavia, quando le risorse sono insufficienti rispetto alle necessità, i principi di etica possono consentire di allocare risorse scarse in modo da fornire trattamenti necessari preferenzialmente a quei pazienti che hanno maggiori probabilità di trarre beneficio». Il piano pandemico influenzale «esiste al momento della redazione di questo aggiornamento - si legge inoltre nella bozza - è stato redatto nel 2006 e rimasto vigente negli anni successivi». La Procura di Bergamo sta ancora accudendo documenti nei vari uffici del ministero della Sanità per capire se l'Italia, a febbraio scorso, disponeva di un piano pandemico aggiornato o se, come è emerso da alcune deposizioni nell'ambito dell'inchiesta, il piano a disposizione a marzo e con data 2017 fosse in realtà un copia-incolla di quello del 2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine dal reparto Covid dell'Ospedale del Mare

IL COVID-19 IN CAMPANIA

LA SITUAZIONE

CONTAGI IERI	CONTAGI TOTALI	MORTI IERI	TOTALE MORTI
1.021	200.792	37+	3.165
GUARITI OGGI	GUARITI TOTALI	SINTOMATICI	ASINTOMATICI
1.655	122.910	87	934
TAMPONI TOTALI	TAMPONI IERI		
2.157.456	9.690		

*12 decessi nelle ultime 48 ore
25 decessi in precedenza ma registrati ieri



POSTI LETTO

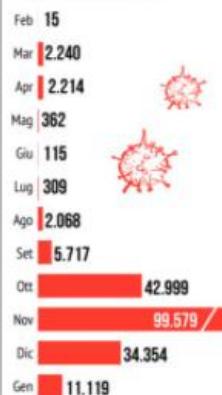
TERAPIA INTENSIVA	DEGENZA
DISPONIBILI 656	OCCUPATI 109

DISPONIBILI	OCCUPATI
3.160**	1.400

**Posti letto covid e offerta privata

Foto: elaborazioni su dati Protezione Civile Nazionale e Campania, dati aggiornati alle ore 21 del 11 gennaio 2021

I POSITIVI MESE PER MESE



L'ESO - HUB

**IN CAMPANIA
LA PERCENTUALE
DEI POSITIVI
E TORNATA
A SUPERARE
LA SOGLIA DEL 10%**

**EPIDEMIA DI NUOVO
IN CRESCITA
IN TUTTA ITALIA
TERAPIE INTENSIVE:
AUMENTA
L'OCCUPAZIONE**

In arrivo il nuovo dpcm

LA STRATEGIA

ROMA Dal prossimo week-end o da lunedì l'Italia si colorerà di arancione. Il decreto anti-Covid che verrà messo nero su bianco dal governo tra giovedì e venerdì conterrà un nuovo giro di vite. Nelle Regioni classificate a "rischio alto" entreranno in vigore le misure della fascia arancione: bar e ristoranti chiusi, negozi aperti, divieto di uscire dal proprio Comune. Più, naturalmente, il coprifuoco alle 22 validato anche per le zone gialle. Il nuovo decreto, che entrerà in vigore sabato e durerà probabilmente fino a fine febbraio, ribadirà inoltre il divieto di superare i confini regionali e di ospitare in casa più di due persone (amici o parenti) non conviventi. A meno di sorprese dell'ultimo' ora, sarà inoltre proibito al bar di vendere bevande e cibo dopo le sei di pomeriggio quando scatta la chiusura dei locali e quella dei ristoranti.

«Sta' arrivando un'impennata dei contagi, dopo Gran Bretagna, Irlanda, Germania arriverà anche da noi. Non sarà facile, dobbiamo fare ancora dei sacrifici», avverte il premier Giuseppe Conte. Ma tra i ristoratori monta la protesta e c'è chi prepara per venerdì una clamorosa protesta. Sui social gira forte l'hashtag: «Io apro!».

ARANCIONE PIÙ FACILE

A rischiare di diventare arancioni, con ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza, sono numerose Regioni. Soprattutto quelle che venerdì scorso, secondo il monitoraggio settimanale, erano già con indice di "rischio alto" in base ai 21 parametri (saturazione dei posti in terapia intensiva e in area medica, capacità di tracciamento e di resilienza delle strutture sanitarie, tempo necessario per conoscere i risultati dei tamponi, etc.): Lazio, Friuli, Liguria, Piemonte, Umbria, Puglia e le province autonome di Trento e Bolzano. Queste Regioni andrebbero ad aggiungersi a Calabria, Sicilia, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna diventate arancioni ieri. Al ministero della Salute non escludono che alcune aree del Paese possano diventare direttamente rosse: «Dipenderà dal monitoraggio settimanale». Quello di venerdì prossimo. E aggiungono: «Stabilendo l'automaticismo che con un "rischio alto" una Regione passa immediatamente in fascia arancione, creiamo le condizioni per una maggiore tempestività di

L'Italia sarà più arancione linea dura sulla movida

► La misura automatica in caso di rischio alto. Bar, stop all'asporto dopo le ore 18 ► Fino a fine febbraio confini regionali chiusi e divieto di ospitare più di 2 persone

Gli spostamenti tra Regioni sempre vietati

Fino a fine febbraio sarà vietato in tutta Italia (anche per le Regioni gialle) superare i confini regionali, tranne che per rientrare nella propria residenza, domicilio o abitazione o per «comprovare ragioni di necessità lavoro, urgenza».

A casa non più di due ospiti non conviventi

Gli esperti dicono che i contagi avvengono soprattutto in casa, in quanto in casa si «abbassa la guardia», rinunciando a mascherina e distanziamento. Per questa ragione il governo intende prorogare il divieto di ospitare più di due persone (amici o parenti) non conviventi.

Assembramenti, per i bar attività bloccata alle 18

Per evitare la movida fuori dai bar, con assembramenti e perfino balli senza mascherina e distanziamento (come accaduto in diverse città), il governo è deciso a introdurre il divieto di vendere bevande e cibo dopo le 18, anche se consumati fuori dai locali.

IL NUOVO DECRETO GIOVEDÌ, POI LE PAGELLE E L'ORDINANZA SUI COLORI DA LUNEDÌ RISTORATORI IN RIVOLTA: «NOI TENIAMO APERTO»

5 Il decreto (come accaduto in diverse città), il governo è deciso a introdurre il divieto di vendere bevande e cibo dopo le 18, anche se consumati fuori dai locali.

Il rischio Covid per Regione



Il bilancio



Fonte: Ministero della Salute - Protezione Civile dati aggiornati alle 17 di ieri

Niente week-end arancione, ma centri commerciali chiusi

Con l'estensione delle misure della zona arancione in gran parte delle Regioni, il governo farà decadere la norma che prevede tutti i giorni festivi e prefestivi con le regole della zona arancione. Ma i centri commerciali continueranno a restare chiusi durante il week-end.

Terapie intensive e tracciabilità tra i nuovi criteri

Nel nuovo decreto verrà stabilito il passaggio in zona arancione per tutte le Regioni a "rischio alto".

Questo indice è composto da 21 parametri, tra cui la saturazione dei posti in terapia intensiva e in area medica e la possibilità di tracciare i contagi.

In fascia bianca cinema, teatri e palestre aperti

E' il ritorno alla normalità: riapriranno cinema, teatri, palestre, non ci sarà più il coprifuoco e bar e ristoranti non dovranno più chiudere dopo le 12. Purtroppo però i dati epidemiologici che parlano di un ritorno forte del virus, portano a escludere che la "zona bianca" possa scattare prima di due mesi.

6

Fonte: Ministero della Salute - Protezione Civile dati aggiornati alle 17 di ieri

reazione a una curva epidemiologica che, purtroppo, è destinata a salire rapidamente come dimostra ciò che sta accadendo negli altri Paesi europei». Confermato, inoltre, l'inasprimento dell'indice RT di trasmissione del contagio: con 1,25 (prima era 1,5) una Regione diventa rossa, con 1,0 (prima era 1,25) si colora di arancione. Evapora invece l'ipotesi di far scattare il giro di vite quando si superano i 250 contagiosi ogni 100 mila abitanti.

NIENTE WEEK-END ARANCIONI

Il prossimo decreto non ribadirà il passaggio di tutte le Regioni, nei giorni festivi e prefestivi, in arancione. Questo proprio perché l'automatico dell'adozione del giro di vite alla presenza del "rischio alto" «renderà arancione già gran parte delle Regioni e sarebbe insensato colpire le poche aree del Paese rimaste gialle», spiegano al ministero della Salute. Ma nei week-end, per evitare gli assembramenti dovuti alla corsa allo shopping per i saldi, i centri commerciali continueranno a restare chiusi in tutta Italia.

BAR, DIVIETO DI ASPORTO DALLE 18

A spiegare la ratio di questa misura, contestata da alcuni governatori regionali, da Italia Viva e dalle associazioni di categoria, è il ministro Speranza: «C'è una riflessione in atto, ma purtroppo in alcuni casi attorno al asporto si costruiscono assembramenti negli spazi antistanti. Ascolteremo il Cts, le Regioni, il Parlamento, non possiamo però permettere aggregazioni di persone. Siamo ancora in una fase epidemica. Il vaccino è la nostra luce, ma l'impatto reale del vaccino sull'epidemia ha bisogno di tempo e non possiamo permetterci leggezze. Le misure sono ancora necessarie ad evitare un aumento incontrollato dei contagi, nessuno sottovaluti la serietà della situazione».

CONFINI REGIONALI CHIUSI

Il nuovo decreto confermerà il divieto, fino a fine febbraio, di superare i confini della propria Regione se non per «comprovare ragioni di lavoro, salute, emergenza». E per «far ritorno alla propria residenza, domicilio o abitazione». Questo per evitare, come dicono gli esperti, «le migrazioni del virus». Vietato anche andare nella seconda casa fuori Regione.

LA ZONA BIANCA

Più che una misura, è la promessa che il ritorno alla normalità è possibile: cinema, teatri, palestre aperti. Niente coprifuoco e nessuna chiusura serale per i locali. Non è però stata ancora fissata la soglia (dovrebbe essere $Rt < 0,5$). E, soprattutto, difficilmente potrà essere adottata nei prossimi due mesi», dicono al Cts.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

Sono arrivate ieri ad Avellino, Benevento e Salerno - dopo lo scalo nella pista militare dell'aeroporto di Capodichino - le prime scatole con le nuove dosi di vaccino Pfizer contro il Coronavirus. Nella mattinata di oggi saranno consegnate quelle che mancano all'appello della nuova fornitura costituita da 35 scatole (pizza box) ognuna composta da 195 fiale da ciascuna delle quali saranno estratte 6 dosi di vaccino per un totale di 40.950 dosi. Ad ognuno dei 26 punti vaccinali della Campania (Ischia è stata esclusa per scarsa richiesta nelle precedenti consegne) sarà attribuita almeno una scatola per almeno 1170 dosi da somministrare. L'obbligo sorta nelle ultime ore, dopo che la Campania ha raggiunto il massimo delle dosi somministrate ponendosi in vetta alla lista di tutte le regioni, è la funzione che debbono svolgere gli ospedali che, a differenza delle Asl, hanno quasi esaurito la lista delle priorità. Potrebbero affiancare dunque il compito più gravoso delle Asl o devolvere a queste ultime le scatole di vaccini in sovrannumero. Intanto una serie di dubbi, interrogativi, questi sorgono sulla vaccinazioni appena concluse e ancora da fare.

1) Dai dati del ministero la Campania, con 68.138 dosi somministrate, a fronte di 67.020 segnate come consegnate, ha raggiunto domenica una percentuale del 101,7% (superata, ma solo ieri, dall'Umbria). Come si fa ad andare oltre il 100 per cento?

ARRIVATE IN REGIONE LE NUOVE SCORTE DELLA TERZA TRANCHE GIA' DISTRIBUITE AD AVELLINO, BENEVENTO E SALERNO

Così la Campania ha superato il cento per cento delle dosi

► Da molte fiale sono state estratte 6 "razioni" invece delle 5 indicate dall'Agenzia del farmaco

► Solo alcuni centri vaccinali sono riusciti nell'intento grazie alle siringhe di precisione fornite da Arcuri

REPORT SOMMINISTRAZIONE VACCINI ANTI COVID 19



	SOMMINISTRAZIONI	DOSI CONSEGNATE	%
Abruzzo	13.179	15.735	83,8%
Basilicata	4.589	7.905	58,1%
Calabria	10.940	25.630	42,7%
Campania	68.138	67.020	101,7%
Emilia-Romagna	76.076	87.750	96,7%
Friuli-Venezia Giulia	18.819	24.640	68,3%
Lazio	71.543	87.730	81,5%
Liguria	19.263	30.545	63,4%
Lombardia	80.893	153.720	52,6%
Marche	14.489	17.750	81,8%
Molise	3.227	4.925	65,5%
P.A. Bolzano	6.078	13.795	44,1%
P.A. Trento	7.381	9.850	74,9%
Piemonte	55.075	82.810	60,5%
Puglia	36.551	48.280	75,7%
Sardegna	17.158	19.680	87,2%
Sicilia	64.214	78.685	81,6%
Toscana	49.716	52.295	95,1%
Umbria	10.057	9.835	102,3%
Valle d'Aosta	1.643	1.970	83,4%
Veneto	74.504	77.900	95,6%
TOTALE	701.623	918.450	78,4%

Aggiornato all'11 gennaio

Fonte: pressoffice del consiglio dei ministri

Alle aziende sanitarie della Campania sono state distribuite 65 scatole di vaccini, 30 il 30 dicembre e 35 il 4 gennaio. Ogni scatola contiene 195 fiale da cui, nella fase di avvio, sono state estratte 5 dosi come indicato da Aifa. Alcuni centri vaccinali, tuttavia, hanno acquisito dimestichezza con le siringhe di precisione fornite dal commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, riuscendo così ad estrarre 6 dosi anziché 5. Chiara questa possibilità sono arrivate le note di Aifa e del ministero per l'autorizzazione ad estrarre 6 dosi per ogni fiale. Da qui la differenza tra somministrato che supera il consegnato.

2) Cosa sono le «Pizza-Box»?

Sono scatole congelate contenenti ognuna 195 fiale del vaccino. Ogni fiale viene diluita con soluzione fisiologica per sciogliere la sospensione con un volume totale finale che può oscillare tra 1,8 e 2,3 millilitri per fiale. Ogni dose dovrà essere di 0,3 millilitri per cui agevolmente si ricavano almeno 6 dosi grazie a siringhe di precisione. In teoria ci sarebbe la possibilità di estrarre anche una settima (per un totale di 2,1 ml) e un avanzo di un "mozzicone" di altri 0,2 ml ma in questo caso c'è il rischio di non raggiungere il dosaggio adeguato.

3) Che fine fanno i residui inutilizzati?

Vengono distrutti in quanto l'allestimento di ulteriori dosi richiederebbe troppo tempo incompatibilmente con l'esigenza di smaltire le file. Le fila una volta scongelate devono infatti essere conservate ancora in frigo ma con una finestra utile di somministrazione che è di circa 6 ore.

4) Che cosa sono le siringhe di precisione?

Sono particolari siringhe simili a quelle per l'insulina ma ancora più sofisticate. Viste le piccole quantità di farmaco da iniettare e la difficoltà di dosare l'esatta quantità, hanno un serbatoio molto stretto così la lettura della dose è più agevole e si riesce a identificare il quantitativo esatto da somministrare.

5) Quante sono le dosi estratte finora in Campania?

Quelle indicate dal conteggio fli-

nale e ufficiale del ministero ammontano a 68.138 con una percentuale dunque del 101,7 per cento rispetto alle 67.020 del dato ufficiale di consegna. In realtà le Asl ne hanno registrate oltre mille in più, 69.252 per la precisione arrivando al 103,33 per cento. Queste differenze sono tutte riconducibili al fatto che molti punti vaccinali prima dell'autorizzazione di Aifa e del ministero avevano iniziato ad estrarre 6 dosi anziché 5. Sarebbe stato poco etico cestinare quello che avanzava di un farmaco così prezioso.

6) Il commissario Domenico Arcuri aveva suggerito di accantonare il 30 per cento delle dosi per esigenze future legate alla somministrazione, entro tre settimane, del richiamo e di una seconda dose. Perché non è stato fatto?

I centri vaccinali delle Asl avuta conferma dei successivi approvigionamenti hanno considerato più proficuo vaccinare il maggiore numero possibile di persone separando le fasi di somministrazione della prima e seconda dose riservando gli accantonamenti al proseguo della campagna vaccinale.

7) Chi controlla che tutto sia svolto secondo le regole?

Tutti i centri vaccinali della Campania sono stati visitati per ore dai Nas inviati dal ministero della Salute per verificare il rispetto di ogni parametro tecnico, organizzativo, strutturale e di personale. Non risultano, ad ora, contestazioni.

et.maut.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN TEORIA SI POTREBBE RICAVARE UNA SETTIMA DOSE, MA I RESIDUI INUTILIZZATI VENGONO ELIMINATI. SU TUTTO VIGILANO I NAS

Casavola “I miei 90 anni tra libri e idee”



GIURISTA
FRANCESCO
PAOLO
CASAVOLA

*Consiglio il “Trattato
di storia della
Costituzione romana”
di De Martino*

di Stella Cervasio • a pagina 6

Il compleanno del presidente emerito della Corte costituzionale

Francesco Casavola “Novant’anni passati a capire dove va la vita...”

di Stella Cervasio

La parola che viene in mente per prima, pensando al suo modo garbato, efficace e preciso di dire le cose parlando di sé, è «rigore». Egli, più avanti, ne pronuncia anche un’altra, «accettazione». Vocaboli insoliti, di questi tempi, di cui va assaporato anche il suono e vanno spiegati. Compie 90 anni oggi Francesco Paolo Casavola, nato a Taranto nel 1931, professore di istituzioni di diritto romano prima all’università di Bari e dal 1967 alla Federico II, poi professore di storia del diritto romano. Giudice della Corte costituzionale dal febbraio '86, ne è stato presidente dal 1992 al 1995. Socio di numerose accademie, ha presieduto l’Istituto dell’Encyclopædia italiana e il Comitato nazionale di bioetica.

Come si aspettava questo momento?

«Difficile dirlo, perché si può continuare a pensare alla propria vita soltanto se è consentito dalla Provvidenza».

La pandemia la preoccupa?

«È una situazione non immaginata,

che ci sorprende per la sua assoluta singolarità. Vivere la vita è sempre la ricerca di un punto di riferimento e invece dentro questa condizione stabilita da un’entità in agguato quale è il virus, siamo sconcertati, non sappiamo esattamente quali debbano essere le scelte, le decisioni di chi ci governa e neppure fino a che punto arriverà il nostro significativo consenso».

I fatti dell’Epifania negli Usa che cosa suscitano in un giurista?

«Sono del parere che la democrazia degli Stati Uniti è più forte che mai. È apparsa così anche nelle sue fasi tragiche, nei tentativi di sovversione. Per vederla in pericolo occorre però che ci sia un tessuto friabile, e questo non c’è, perché loro hanno raccolto con l’immigrazione le parti più attive e consapevoli dell’Europa occidentale. Non si tratta di popoli che vanno allo sbando. Le immigrazioni hanno determinato una selezione di individui consapevoli di volere una vita migliore».

Come vede il concetto di rispetto

della legge nei governanti non soltanto americani?

«Il rispetto della legge è diventato da un lato un dogma e dall’altro, dal punto di vista dell’applicazione di questo dogma, ogni giorno di più ci si sente in una situazione di incertezza. Dovunque la legge non è solo quella all’interno di uno Stato, ma deve regolare i rapporti tra gli Stati».

L’insegnamento per lei è stata la cosa più importante?

«Non è questione soltanto della collocazione dell’insegnante rispetto a una platea di allievi, o rispetto ai colleghi. Penso che, oltre che tramandare la sua scienza, debba imparare da coloro a cui si rivolge, dalle generazioni nuove, e da questo punto di vista c’è una lettura più

complessa rispetto al concetto unico di "grande maestro". Ho frequentato i primi due anni di giurisprudenza a Macerata, dove esiste un'università con delle cattedre costruite più come un podio, sopraelevate come altari. Questo è il frutto di un insegnamento isolato, chiuso nella sua autorevolezza formale. Spesso

ho visto professori più giovani non salire su questa specie di podio e sedersi al livello dei banchi degli studenti. All'epoca della rivoluzione studentesca c'erano professori che addirittura si sedevano sulla cattedra, per accentuare la necessità di comunanza. Senza arrivare a queste forme teatrali, sin da ragazzo ho sempre pensato che le generazioni si debbono non confrontare, ma aprire, le une con le altre in una sorta di rapporto di paternità, di fratellanza, solo in questo c'è un progresso umano, un avanzamento nelle conoscenze, una derivazione di saggezza. Lo abbiamo ereditato soprattutto dal mondo greco: la *skolè* non è altro che una passeggiata comune tra i seguaci di un uomo che, mentre insegna, dialoga, apprende, confronta».

La scuola di romanistica napoletana è stata importante?

«Voglio esprimere la soddisfazione di aver attraversato anche nelle ultime

generazioni le onde di mutamento della romanistica. Ho conosciuto Siro Solazzi, attento a rendere il diritto romano una rotta utile per guidare quello contemporaneo, attraverso soprattutto una conoscenza filologica rigorosa delle interpolazioni, cioè i mutamenti testuali che avevano condotto delle reliquie del diritto romano più antico a funzionare come diritto moderno. Con Solazzi sperimentammo il tramonto di un'esperienza, per passare a una lettura storistica del diritto romano, non in funzione di una normativa per l'età moderna. Arangio Ruiz è stato forse il più attento a una circolazione di nuove forme di attenzione a questa tradizione più antica. Ho studiato con Mario Lauria, Antonio Guarino e

soprattutto Francesco De Martino. Dico soprattutto, perché voglio stabilire delle caratteristiche, non graduatorie. De Martino ha colto il frutto della sua straordinaria laboriosità di studioso nel "Trattato di storia della Costituzione romana", che significa storia non di una raccolta di precetti, ma del divenire di una civiltà. Dovrebbe essere letta da chiunque si occupi del profilo di

lungo tempo del mutamento della società. Poi siamo venuti noi altri, con questa sorta di interiore e profondo rinnovamento, non solo intellettuale, ma anche spirituale, per quel che mi riguarda».

Come trascorrerà la giornata?

«Con il rammarico di non riuscire a fare tutto quello che era nel programma. Quando non si può realizzare la lettura, la raccolta di testi importanti, si ha l'idea che la giornata stia passando non utilizzata. Si fa quel che si può, anche da questo punto di vista bisogna accettarsi e accettare, respingere la realtà è un atto erroneo. La pratica dell'accettazione, della comprensione, è andata sempre più impallidendo, fino quasi a scomparire. Si passa il tempo a discutere, problematizzare, proporre. In realtà nei fili più lunghi della vita storica le situazioni più significative e accolte sono quelle dove non ci si è rivoltati e ribellati, ma dove si è cercato di capire e di obbedire».

In che senso obbedire?

«Non nel senso militaresco o sovranista, ma di comprensione della vita, di dove va, di dove desidereremmo che si realizzasse la nostra. Ho il ricordo del velleitarismo delle generazioni della contestazione, il che mi dispiaceva perché finiva col non consentire a ciascuno di quei giovani di diventare quello che meritavano che diventassero».

OPPRODUZIONE RISERVATA

Giurista

Il professore Francesco Casavola compie oggi 90 anni: a lui gli auguri della redazione napoletana di "Repubblica".
A sinistra, la sede della Federico II

— 66 —

Trascorrerò questo martedì con il rammarico di non riuscire a fare tutto ciò che era in programma, come se la giornata passasse inutilizzata



L'insegnamento non è altro che una passeggiata comune tra i seguaci di un uomo che, mentre insegna, dialoga, apprende, confronta

— 66 —

Il progetto Nel paese natale di San Pio una «visione» che coniuga creatività, spiritualità e impegno
Anno dopo anno le opere realizzate da artisti contemporanei daranno vita a un museo all'aperto

«Art Soul», Pietrelcina incubatore di bellezza

Donato Faiella

Nel paese natale di San Pio nasce «Art Soul», un progetto che unisce **arte** e spiritualità per dar vita nell'antico borgo del Sannio a un nuovo rinascimento. L'iniziativa «Art Soul», **Arte/Anima**, ideata dal giornalista e scrittore Luigi Ferraiuolo, punta a far ritornare in un'unica realtà spiritualità, **arte** contemporanea e spazio pubblico, offrendo alle aree interne una nuova ragione d'essere per impegnarsi nella propria terra. Non a caso, nella vicina Benevento, il vescovo Felice Accrocca ha lanciato il manifesto nazionale per le aree interne. E qualche tempo fa ha guidato la delegazione di sacerdoti diocesani delle aree interessate ad incontrare il premier Conte. Il progetto prevede che una commissione composta da esperti italiani di **arte** contemporanea scelga ogni anno un artista che realizzerà un'opera da installare a Pietrelcina. Nel tempo le opere si moltiplicheranno e «stratificheranno» diventando un museo all'aperto. Andranno a delineare un nuovo alfabeto di base per riunire i fili che si sono divisi anni fa tra la gente comune, gli artisti e i committenti d'**arte**. «La nostra idea - spiega Ferraiuolo - è quella di offrire al paese di San Pio la possibilità di diventare il luogo dove nel ventunesimo secolo l'**arte** si unifica nel tentativo di rifare del nostro Paese, anche per i secoli a venire, il più bel museo a cielo aperto del mondo. L'esperienza di Pietrelcina deve diventare infatti contagiosa e trasformare tutta l'Italia in un laboratorio d'**arte**. Nello stesso tempo ci offriamo come incubatore creativo partendo dalla tradizione e dal digitale. Le installazioni d'**arte** sono una strada per offri-

re ai nostri giovani la possibilità di non scappare via. C'è un mondo intero di nuovi e vecchi lavori che si accompagnano all'**arte**. Un percorso che inseguiremo con gli atelier d'**arte**, per questo cerchiamo sostenitori che credono nella nostra follia».

La commissione, presieduta da Vincenzo Trione, professore d'Arte e media all'università Iulm di Milano, è composta da Gian-

ne è quello dei «Migrantiv», un tema individuato dall'amministrazione comunale per legare idealmente Lampedusa, porta d'Europa, con Pietrelcina, porta dell'Anima. «Il nostro tentativo - dice il sindaco di Pietrelcina Domenico Masone - è quello di costruire un legame tra spiritualità e arte, nel segno più puro di quello che accadeva a Roma nel Rinascimento. Una gara per la bellezza, che noi vogliamo ospitare». Tra i partner del progetto Soul, ci sarà anche la Bper.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È «MIGRANTI» IL TEMA DELLA PRIMA EDIZIONE
L'IDEATORE FERRAIUOLO:
«SPERIAMO CHE L'IDEA
DIVENTI CONTAGIOSA
E SI REPLICHI OVUNQUE»**

to; Anna Luigia De Simone, docente di Cinema, fotografia e televisione alla Iulm di Milano. «Spiritualità, **arte** contemporanea e spazio pubblico - spiega Vincenzo Trione - è un triangolo che negli ultimi cinquant'anni è venuto meno. Cominciare a parlarne e discuterne, partendo da un luogo di grande importanza religiosa e visibilità, come Pietrelcina, non è solo un'occasione, è un'opportunità per rianodare i fili di questa fruttuosa relazione che nei secoli passati ha dato tanto al nostro Paese e al mondo in termini di bellezza, **arte** e cultura». Il progetto, inoltre, prevede che dal 2022 l'opera d'**arte** sia accompagnata da residenze per artisti e atelier nel borgo antico di Pietrelcina, in modo da incentivare l'area anche come incubatore artistico, con uno spazio dedicato alle nuove professioni. Il tema su cui si confronteranno gli artisti scelti dalla speciale commissio-

Il progetto «Stesi dalle tesi» di Adriana Migliucci

Prendi la tesi di laurea e raccontala Così il Bel Sapere unisce le persone

Quanta vita, quanta passione e quanta fatica ci sono dietro a una tesi di laurea? Eppure alla fine tutto si riduce a una discussione di quindici minuti e il lavoro finisce, destinato all'oblio, sullo scaffale di una libreria: «Uno spreco di sapere». È quello che si è detta subito dopo essersi laureata in Antropologia Adriana Migliucci, che da sei anni ha ideato il progetto «Stesi dalle tesi - Il Bel Sapere che ci unisce condividendo tesi di laurea». L'obiettivo è quello di ridare valore al lavoro. «La sensazione netta di quanto spreco ci sia» - racconta Migliucci, che ha 48 anni e lavora come imprenditrice culturale - mi è venuta nel 1998 quando ho visto il film *Parole, parole, parole* di Alain

anni, che hanno offerto la possibilità di esprimersi a circa 400 persone. Chiunque può candidarsi attraverso un modulo online. La maggior parte sono donne. Come Bruna Sdao, protagonista il 9 novembre 2019 a Roma al Teatro Basilicatesi. Sdao si è laureata in Ingegneria

edile all'Università della Calabria e ha presentato la tesi «Da infrastruttura ambientale a infrastruttura paesaggistica. Come un corpo idrico può diventare elemento strutturante per la riqualificazione del territorio». «Ho scelto questo argomento - dice - perché non

Resnais. La protagonista è una ragazza che si sta per laureare in Storia con una tesi sui contadini francesi ed è molto appassionata al suo studio. I suoi amici sono invece molto meno entusiasti». Ci vuole qualche anno prima che Adriana maturi il suo progetto e crei l'associazione «Terre Vivaci» per lanciarlo. «Il format - spiega - prevede che i laureati e le laureate, in genere cinque, raccontino a braccio la propria tesi, ma soprattutto la storia che ha dietro. Poi tocca al pubblico, che attraverso giochi di interazione è invitato a tirare fuori le sue esperienze di vita. Ci si dà tutti del tu, perché il sapere deve avvicinare. E l'occasione crea sempre relazioni». Il primo incontro si è svolto il 10 aprile del

voglio contribuire alla cementificazione di questo mondo, ma voglio ripartire dalla natura per riscoprire e valorizzare il territorio. Attraverso la mia tesi mi auguro che la sensibilizzazione nei confronti dell'ambiente aumenti».

Ma perché si chiama «stesi»? «Il primo significato - spiega Migliucci - indica come ci si sente dopo la fatica, che si percepisce molto spesso come inutile. L'altro si riferisce allo stendere un filo tra le persone. È il gomitolo di lana che usiamo sul finale e che unisce i partecipanti che si sono sentiti più vicini». Con il tempo il progetto si è allargato e gli incontri ospitano anche la condivisione di libri preferiti, esperienze di viaggio e canzoni del cuore. Fino al 15 gennaio è attivo su Rete del Dono il crowdfunding «Il Bel Sapere che ci unisce condividendo tesi sul Viaggio» per contribuire e realizzare le prossime feste delle tesi e le iniziative collaterali.

FAUSTA CHIESA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2014 al Bibliocaffè Letterario di Roma. Qui ha esordito tra gli altri Maurizio Taglioni con la tesi «Portaci un altro litro. Perché Roma non beve il vino dei Castelli» per la sua laurea in Sociologia a La Sapienza di Roma. «È difficile raccontare tutti gli aneddoti legati alla genesi della tesi - ha scritto nel suo profilo sul sito del progetto www.stesidolletesi.it - ma riguardavano tutte frasi pronunciate dai più anziani produttori. Con la tesi volevo aiutare i viticoltori dei Castelli Romani a comprendere i meccanismi che hanno causato la crisi del comparto dell'area e a ricercare possibili soluzioni». L'ultimo incontro si è tenuto in streaming il 5 gennaio 2021. Era la 74esima data in sei

Adriana Migliucci, 48 anni, è una imprenditrice culturale. Usa il gomitolo di lana come gioco durante gli incontri

STUDIO SU SCIENCE

L'immunità contro il virus resiste otto mesi

Da un nuovo studio pubblicato su *Science* emerge che quasi tutti i sopravvissuti a Covid-19 posseggono l'immunità sufficiente per combattere un'eventuale reinfezione. «I risultati, basati su campioni di sangue di 188 pazienti con Covid-19 - ha detto Shane Crotty, del La Jolla Institute for Immunology e autore senior del lavoro - suggeriscono che le risposte al nuovo coronavirus di tutti i principali at-

Idati su 188 pazienti riguardano l'immunità naturale e non quella offerta dai vaccini

tori del sistema immunitario adattativo possono durare per almeno 8 mesi dopo la comparsa dei sintomi dall'infezione iniziale». Gli autori sottolineano anche che l'immunità protettiva varia notevolmente da persona a persona, avendo riscontrato differenze anche di 100 volte nell'ampiezza della memoria immunitaria. «I risultati indicano che un'immunità duratura contro una seconda infezione da Sars-CoV-2 sia una possibilità per la maggior parte delle persone». Però, le conclusioni riguardano esclusivamente l'immunità naturale e non quella offerta dai vaccini, sulla cui durata non ci sono al momento informazioni precise. I ricercatori continueranno ad analizzare campioni di pazienti Covid-19 per monitorare le loro risposte da 12 a 18 mesi dopo la comparsa dei sintomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOSTRE FIRME

• De Masi L'avventura dei vaccini *a pag. 17* •

UN VIAGGIO SOCIOLOGICO

IL VACCINO GLOBALE IN OTTO MOSSE



» DOMENICO DEMASI

INTERNAZIONALE La collaborazione tra i Paesi ha superato quella per la Bomba atomica o la mappatura del Dna. Il merito: tecnologia, genialità, know-how, media e davvero tanti finanziamenti pubblici

Secondo il College of Physicians di Philadelphia, il tempo necessario allo sviluppo di un vaccino va dai 10 ai 15 anni perché richiede la decifrazione del genoma del virus, lo sviluppo del farmaco e tre fasi di test clinici. Ma, in occasione di questa pandemia, le cose sono andate diversamente.

Il 9 gennaio 2020 il governo cinese ha riferito che era stato identificato il virus responsabile della Covid-19 e il 12 gennaio ne rendeva disponibile la sequenza genetica. Agli inizi di giugno circa 170 gruppi di ricerca erano scattati nella gara all'invenzione del vaccino; a fine luglio già 26 vaccini erano candidati alla sperimentazione sugli esseri umani; a fine ottobre oltre 200 vaccini erano in fase di sviluppo. Il 9 novembre il gruppo Pfizer-Biontech ha annunciato che il suo vaccino era pronto e l'8 dicembre la sua prima dose è stata somministrata nel Regno Unito. Il 17 dicembre gli Stati Uniti hanno approvato il vaccino dell'azienda Moderna. Dunque, per creare l'antivirus sono bastati più o meno gli stessi mesi che occorrono per mettere al mondo un bambino.

Parlando a Rai3, il farmacologo Silvio Garattini ha spiegato che questo miracolo è dovuto almeno a tre fattori concomitanti. Il primo consiste non solo nella tempestività con cui si è agito ma anche nella modalità con cui si è cercata la soluzione: mai prima d'ora era stato creato un vaccino con la tecnologia Rna, per cui è stato possibile modificarlo con un processo più rapido, senza bisogno di effettuare grandi test e senza il pericolo di interagire poi con il nostro Dna.

Il secondo fattore, che ha consentito di realizzare in pochi mesi ciò che di solito richiede molti anni, consiste nelle risorse economiche di cui hanno potuto disporre i ricercatori. Se le imprese farmaceutiche avessero dovuto contare solo

La prima dose
Operatore sanitario mentre inietta la prima tranche di vaccino anti-Covid
FOTO ANSA

sui propri capitali, si sarebbero comportate in modo molto più prudente; avere a disposizione enormi finanziamenti pubblici le ha incentivate a tagliare i tempi. Ad esempio, hanno cominciato a produrre le dosi del vaccino prima ancora che si testasse definitivamente. Se i test fossero risultati negativi, si sarebbero gettate tutte le scorte accumulate, ma se fossero risultati positivi (come poi è stato) si sarebbero avute, con enorme anticipo, milioni di dosi già pronte per essere somministrate. Il terzo fattore consiste nell'eliminazione o nello snellimento di molti passaggi burocratici.

IL PROCESSO DI CREATIVITÀ COLLETTIVA CHE SI È SQUADERNATO sotto i nostri occhi in questi mesi ha superato per ampiezza e costi la corsa alla produzione della bomba atomica organizzata a Los Alamos nel secolo scorso, quando il progetto Manhattan coinvolse per sette anni nove università e numerosi altri laboratori americani. E ha superato persino il "Progetto Genoma" per la mappatura del Dna.

Ogni singola azienda e ogni singolo gruppo ha operato per proprio conto, in gran segreto come gli scienziati atomici a Los Alamos. Invece gli Istituti superiori di sanità e i governi dei vari Paesi - soprattutto quelli europei - si sono tenuti in contatto permanente tra loro, come avevano fatto i laboratori del "Progetto Genoma". Dunque l'egoismo e l'agonismo economico delle singole aziende hanno soddisfatto il vecchio liberismo di Adam Smith; il lauto finanziamento pubblico ha soddisfatto l'interventionismo di Roosevelt e di Keynes; la paura del virus globalizzato, che ha contagiato democraticamente tanto Johnson e Macron quanto l'ultimo degli inglesi e dei francesi, ha fatto il resto.

La rapida creazione dell'antivirus ci ha fornito anche un'utile occasione per comprendere come procede la scienza nel suo sviluppo incessante. I primi epistemologi che se ne occuparono (Locke, Berkeley, Hume, Kant, Russell) erano convinti che il progresso scientifico dipendesse esclusivamente dalle straordinarie capacità induttive di singoli scienziati geniali come Galileo o Newton. Altri epistemologi (Popper, Lakatos, Kuhn) hanno avanzato l'ipotesi che il progresso dipende dai paradigmi elaborati e condivisi dalle comunità scientifiche.

Ma quanto è avvenuto in questi mesi tira in ballo altri epistemologi, secondo i quali la scienza progredisce senza alcun metodo, in base al caso e alle occasioni (Feyerabend), e altri ancora (Lakatos soprattutto) secondo cui progredisce in base ai programmi dei governi o delle grandi imprese che decidono quali programmi finanziare e quali no. Ad esempio Pfizer e Biontech, già esperte nel trattamento dell'Rna, di fronte all'occasione della pandemia hanno capito che questo era il loro momento e hanno immediatamente dirottato sul progetto Covid-19 più di 1.200 ricercatori.

In materia di Intelligenza Artificiale, l'*Human Brain Project* della Ibm vi sta investendo somme iperboliche impegnando per dieci anni oltre 10.000 addetti. Per obiettivi analoghi la Huawei sta impiegando 80.000 ricercatori con un investimento di 20 miliardi di dollari l'anno. Con programmi così mastodontici e mirati come può non progredire la scienza in questo campo? L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che i vaccini salvino ogni anno tra i 2 e i 3 milioni di persone ma che, se tutti nel mondo avessero uguale accesso alle vaccinazioni, si potrebbe salvare un altro milione di individui. Il fatto è che gli scienziati lavorano per i programmi che interessano chi li paga.

Dunque la rapidità con cui è stato messo a punto il vaccino anti-virus è funzione di almeno otto fattori. Anzi tutto la genialità delle migliaia di scienziati che hanno condotto le ricerche, tra cui spiccano la biochimica ungherese Katalin Karikó, vicepresidente della Biontech e la tedesca Kathrin Jansen, senior vicepresidente della Pfizer. Va notato, per inciso, che durante tutti questi mesi la Jansen ha diretto l'intera operazione lavorando in *smart working*.

Altri fattori determinanti sono stati l'occasione del tutto casuale, fornita dall'improvvisa esplosione della pandemia; l'immediato stanziamento di grandi finanziamenti pubblici convogliati sulla ricerca dell'anti-virus; lo scatto correnziale delle aziende più veloci nell'afferrare un'occasione di business senza precedenti (quella che Hirshman chiamerebbe *ability to invest*); il *know how* manageriale sfoderato dalle aziende migliori nel pianificare il loro processo creativo (quella che Hirshman chiamerebbe *capacity to invest*); la competitività tra decine di aziende agguerrite e soprattutto tra Pfizer-Biontech e Moderna; la potente e sofisticata strumentazione tecnologica oggi disponibile; il pungolo implacabile con cui i media hanno incalzato governi, aziende e ricercatori, trasformando la ricerca dell'anti-virus in una ricca caccia al tesoro tra aziende e tra nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ecco a che punto siamo con la sperimentazione del vaccino italiano”

SU REITHERA GLI ANNUNCI MEDIATICI SONO STATI PIÙ VELOCI DEI DATI. CI SCRIVE IL DIRETTORE SCIENTIFICO DELLO SPALLANZANI

Al direttore - In merito all'articolo "i dati scientifici sul vaccino italiano sono ancora troppo vaghi" a firma Enrico Bucci, pubblicato sul Foglio del 7 gennaio, ringrazio per l'attenzione e vorrei chiedere un po' del vostro spazio per fornire ulteriori dettagli sui risultati ottenuti a chiarimento dei dubbi suscitati:

1) La sperimentazione è stata condotta su circa 90 volontari, suddivisi in due gruppi per età (18-55 e over 65), ciascuno dei quali a sua volta suddiviso in tre sottogruppi per dose somministrata. I dati presentati nel corso della conferenza stampa del 5 gennaio riguardavano unicamente i 44 volontari del gruppo di età compresa tra i 18 e i 55 anni, che sono stati i primi a essere inclusi in questo studio, come indicato nella prima slide della mia presentazione.

2) Poiché anche i volontari di età superiore a 65 anni hanno ormai completato l'inoculazione e i dati sono in fase di analisi, ci è sembrato opportuno sottolineare - lo hanno fatto nelle loro relazioni anche Franco Locatelli, presidente del Dsmb, e Nicola Magrini, direttore generale Alfa - che nessun volontario ha avuto reazioni avverse di rilievo e che il vaccino si è dimostrato complessivamente sicuro.

3) Come ben sa chi conosce il nostro istituto e i suoi metodi di lavoro, la nostra attività di ricerca si misura in base alla quantità e alla qualità delle pubblicazioni scientifiche prodotte; il progetto sul vaccino Reithera non fa eccezione, e a breve i dati del trial saranno come da prassi pubblicati su un'importante rivista scientifica internazionale. Anche questo è stato detto nel corso della conferenza stampa.

4) Non si è verificata durante la sperimentazione nessuna deviazione dal protocollo originale.

5) La conferenza stampa del 5 gennaio, organizzata dalla regione Lazio che ha finanziato la fase 1 del trial insieme al ministero della Ricerca e al Cnr, è stata per noi e per Reithera l'occasione per fornire all'opinione pubblica un doveroso rendiconto del lavoro svolto con soldi - ribadisco - pubblici, soprattutto in un momento nel quale ci si appresta a passare dalla fase 1 alle fasi 2 e 3 della sperimentazione. Per il resto, mi sembra importante e non vedo niente di male nel fatto - che all'evento abbiano partecipato le autorità che a marzo, all'inizio della pandemia, decisero di ascoltare la Scienza e di finanziare questo progetto di ricerca. E' stata anche l'occasione per dare la notizia - credo di rilevante interesse pubblico - che lo stato sosterrà ancora questo progetto nelle sue fasi successive, con l'obiettivo di avere a disposizione un vaccino realizzato in Italia da ricercatori italiani e che ha completato la fase 1 in Italia che potrà - alla fine delle diverse fasi della sperimentazione - integrare le forniture di vaccine acquisite attraverso la procedura europea e soprattutto che contribuisca a rafforzare una capacità di ricerca di base, industriale e trasazionale in un paese che storicamente ha sempre investito pochissimo in quest'area.

5) Per quanto riguarda quello che l'autore chiama "sovranismo vaccinale", quello che penso l'ho espresso chiaramente proprio il 7 gennaio scorso, in un articolo scritto insieme

a Franco Locatelli, Nicola Magrini e Gino Strada e pubblicato in prima pagina dalla Stampa con un titolo abbastanza esplicativo: "Cara Europa ci salviamo solo insieme".

Cordialmente,

Giuseppe Ippolito
direttore scientifico, Istituto nazionale
Malattie infettive "Lazzaro Spallanzani"

Risponde Enrico Bucci.

Caro direttore Ippolito,

la ringrazio molto per aver trovato il tempo di darci qualche chiarimento, il quale mi sembra che faccia giustizia di quanto agenzie di stampa e giornali hanno riportato, in maniera, comunque, contrastante, per quanto riguarda il numero di volontari già vaccinati e di cui si presentavano i dati. Prendo atto di quanto lei qui afferma, circa l'imminente pubblicazione dei dati - tutti i dati utili - e sospendo pertanto il giudizio sull'efficacia e sulla sicurezza del vaccino; come ho scritto, ho aspettative alte dal gruppo di ricerca coinvolto, che conosco bene. Ero sicuro, e me lo ha confermato recentemente quando ci siamo ancora una volta incontrati a un evento pubblico, che lei avrebbe convenuto sia sulla necessità di pubblicare i dati, sia sul pericolo di dare palcoscenico politico e distribuzione pubblica a notizie di cui non è possibile valutare appieno la consistenza, costringendo la comunità scientifica e il pubblico a fidarsi in base al principio di autorità, operazione impropria e sfruttata a fini politici e finanziari

proprio da quei "sovranisti vaccinali" che lei aborre quanto me. Pubblicare quei dati è tanto più importante, perché mi pare di notare da quanto finora presentato che, in quanto all'induzione di anticorpi neutralizzanti, l'efficacia di una singola dose del vaccino sia di molto inferiore a quella di altri vaccini; e sarà pure interessante capire come mai per uno dei gruppi si presentano dati per 14 invece che 15 volontari, così come sarà utile comprendere, sempre quando i dati saranno pubblicati nella loro interezza, la ragione di diverse altre discrepanze che mi è sembrato di cogliere. Anche prima della pubblicazione dei dati, tuttavia, è particolarmente interessante quanto lei scrive nel punto 5 della sua lettera, circa il finanziamento selettivo da parte dello stato di una determinata azienda con denaro pubblico, nel senso che sebbene solo sulla base dei dati pubblicati sarà possibile capire se è stato oculato l'investimento pubblico fatto, a oggi non mi è chiara quale sia stata la procedura competitiva in base alle quali la scelta di spendere milioni di euro pubblici è ricaduta su Reithera, nonché su che base eventualmente si proseguirà in questo investimento esclusivo da parte di soggetti pubblici. Per il resto, rinnovo a lei e a tutto il gruppo di ricerca coinvolto i miei auguri e ripeto che sono sicuro che vedremo ottimi risultati; ma per il momento non posso far altro che osservare come, similmente a quanto fatto in troppi altri casi, le parole sono andate più veloci delle pubblicazioni verificabili, e così la politica e i media.

Scienza e lockdown

Perché gli scienziati in tv non dovrebbero lasciarsi trascinare dalle inclinazioni autoritarie

Da circa un anno ascoltiamo ogni giorno qualche scienziato o medico raccontare in tv cosa dovrebbe fare il governo per liberare il paese da Covid. Non tanto, cioè, spiegare le dinamiche del contagio, descrivere i progressi fatti dalla ricerca, mettere in guardia dalle insidie della malattia. Ma invocare misure coercitive, che modifichino i comportamenti sanzionandoli. Esiste una letteratura immensa, che ha studiato la comunicazione degli scienziati e come viene percepita, per cui sarebbe consigliabile che non si esprimessero in modi dogmatici ma mettessero in luce anche le incertezze, eppure non c'è verso. Come tanti dottor Stranamore non resistono a esprimere un'apparente inclinazione autoritaria. "Si deve fare un lockdown duro e veloce altrimenti vanifichiamo la vaccinazione", "Bisogna tenere chiuso tutto, altrimenti arriva la terza ondata", e così via. Il ruolo di medici e scienziati è essenziale per rompere l'assedio del virus. Ma si dovrebbe spiegare a figure pure eminenti nel loro campo che regole e istituzioni di una società libera, faticosamente raggiunte nei secoli, sono diverse da quelle che governano un laboratorio scientifico o un dipartimento di medicina (o, se è per questo, un'impresa).

La scienza è, essenzialmente, un metodo. L'ecosistema scientifico che arriva a stabilire meglio di altri quali fatti e teorie sono verosimili incarna i valori liberali, ma i singoli sistemi di produzione di pubblicazioni e brevetti basati su quei fatti/teorie, cioè i laboratori, no. Uno scienziato o un capo di dipartimento, come del resto un manager in un'azienda, investe risorse cognitive e denaro per raggiungere qualche obiettivo definito. I suoi ricercatori sono grosso modo dei dipendenti, ai quali è stato dato un compito specifico. Se la gestione è efficace ed efficiente o meno lo deciderà il successo di quello scienziato nella competizione internazionale per i finanziamenti, nella sottomissione di brevetti o nell'avanzamento di carriera. Le società umane sono un poco più complesse. Non sono orientate verso un singolo fine, ma sono popolate da individui ciascuno dei quali ha i propri. Riuscire a coordinarli, rammandando preferenze talvolta confliggenti, è possibile, in modo sempre precario e provvisorio, e per questo sono stati inventati dei controlli e dei contrappesi, che riducono il potere discrezionale di chi governa consentendo a ciascuno di provare a organizzare la propria vita, per quanto possibile, secondo le sue preferenze.

Se queste istituzioni appaiono fragilissime, è perché il nostro cervello non è ancora abituato a società libere a divisione del lavoro avanzata (una novità storica assai recente) e tende a seguire radicate inclinazioni umane autoritarie e gregarie. Per questo le leadership sul modello cesarista in politica si impongono con straordinaria frequenza: sollecitano istinti profondi, ci

suggeriscono qualcosa che ci viene naturalmente a pensare, cioè che i problemi complessi abbiano soluzioni semplici e che per realizzarle non serva che affidarsi a Tizio o Caio. Gli scienziati che vediamo in tv sono persone di successo secondo le metriche del mondo accademico. Ora stanno sperimentando una popolarità più da showbiz che da rivista scientifica. Cedono alla stessa tentazione che da sempre coglie chi gode di quella fama: dare una risposta a qualsiasi domanda, evitare le tre scomodissime parole (non-lo-so) che valgono l'esilio dai palinsesti e concedersi il piacere che produce il bias dell'eccesso di fiducia in sé stessi.

Ognuno di noi ha delle opinioni e la differenza tra le nostre e quelle di uno scienziato è che il secondo si presume che sappia bene di cosa parla. Si presume, perché l'eccellenza in un campo non implica l'onniscienza rispetto a ripercussioni economiche, psicologiche e sociali delle misure proposte sulla base di un solo obiettivo (ridurre il contagio). Per definizione, una società non può essere orientata a un solo scopo, per quanto veloce corra il Covid. Uno scienziato dovrebbe sapere che la storia dei rapporti tra uomini e parassiti mostra che il carico e la persistenza della minaccia infettiva ha una correlazione robusta con società autoritarie. Ergo, se vogliamo ritrovare le libertà al momento perduto, e non perderle definitivamente, dobbiamo mettere sotto controllo Covid rapidamente e senza far credere che si tratti di una condanna divina. Per gli psicologi sociali cognitivi è quasi un truismo che la pressione di una minaccia epidemica produca conformismo, allineamento sociale e accettazione quasi indifferente di una crescente compressione della libertà. L'idea che si possa giocare a restringere e aprire le libertà a piacere, nella convinzione che a ogni chiusura corrisponderà un'apertura, cioè che la libertà sarà sempre lì ad aspettare, è una credenza ingenua, come si può capire se si conoscono un minimo la storia e la natura umana. Altrettanto ingenua è l'idea che la chiusura oggi possa servire a preparare misure di tracciamento domani. La saggezza delle società liberali appartiene alle loro istituzioni, non ai loro rappresentanti pro tempore: è assai probabile che la possibilità di chiudere, senza perdere troppi consensi, allontani la preparazione di altri strumenti per la lotta al virus. Il dubbio, almeno, dopo questo primo anno di Covid dovrebbe venirci. Ma i dubbi, che tanta parte hanno nella scienza, suonano male in televisione.

Gilberto Corbellini
Alberto Mingardi